

Simone Baschiera

Afghanistan

Edizioni ETS

© Copyright 2012
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]
ISBN 978-884673557-7

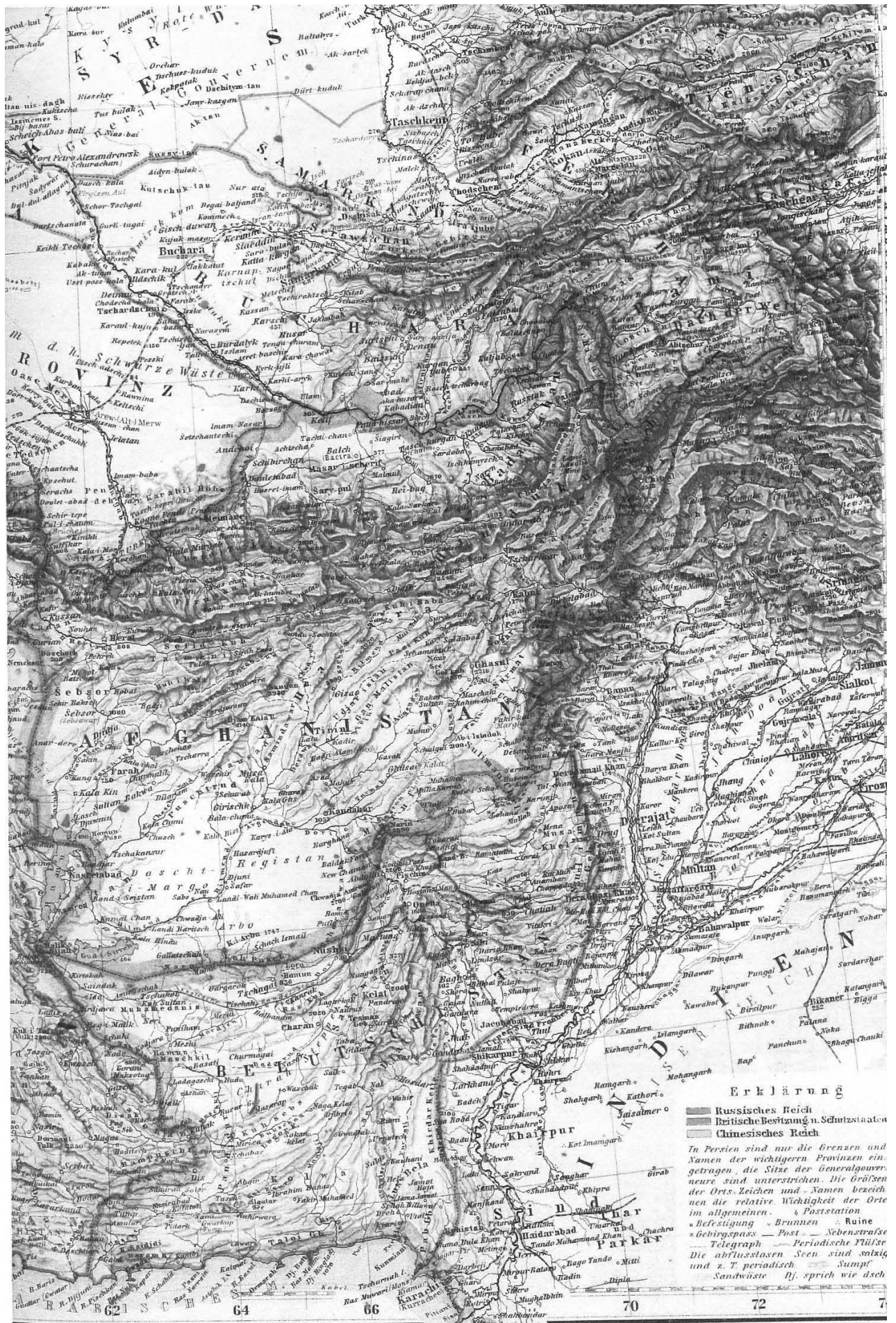
Ringraziamenti

Vorrei ringraziare le persone che hanno collaborato con me in questo lungo viaggio al centro dell'Asia, durato dieci anni.

Quando nacque l'idea di questo libro, non immaginavo quanto aiuto avrei trovato in chi, giorno dopo giorno, mentre scrivevo una parola dopo l'altra, mi gratificava con tanta pazienza, sollecitudine, grande spirito di collaborazione, come Barbara Ciotti, Tania Giampieri, e come sfidavo Federica Ciotti a produrre una copertina che riassume in pochi tratti e colori questo Afghanistan che ormai è anche un po' nostro, oltre che americano e dei talebani.

Alle gentili collaboratrici un grazie di cuore.

ASIA CENTRALE E INDIA ANTERIORE



“Afghanistan 2001-2012” non è la storia della guerra afghana, ma una raccolta di impressioni, note, commenti, che dopo l’attentato alle Twin Towers di New York l’11 settembre 2001 hanno seguito l’evolversi di quella campagna bellica asimmetrica.

Ad un breve profilo geografico e Studio Generale dell’Area, secondo i dettami operativi, fanno seguito i due background storici che hanno preceduto l’intervento americano in quel paese. Il primo, quello imperiale inglese dal 1875 al 1876, sembra un racconto di Kipling; il secondo, quello sovietico dal 1979 al 1989, segna la fine di un impero politico-militare di matrice ideologica, a cui succede il travagliato periodo talebano in Afghanistan, isola geografica controversa, un paese incatenato al passato, mentre tutta l’Asia intorno corre a grandi balzi verso il futuro.

Gli interrogativi politici sull’ipotesi e probabilità di una partecipazione dell’Italia alla campagna antiterrorismo americana in Asia contro Al Qaeda a ottobre 2001, erano molti ed espressi da tutto l’arco politico italiano. Parimenti, erano complesse e ardue le questioni militari che il Comando Operativo di Vertice Interforze Italiano avrebbe dovuto affrontare nel caso il nostro Governo avesse aderito all’iniziativa bellica di G.W. Bush in Afghanistan.

Le ipotesi sulle possibili opzioni operative tracciate a quel tempo, riflettono le problematiche in discussione. Analisi e commenti su ciò che è avvenuto e che è stato fatto da americani e alleati occidentali sono contrassegnati dalle date in testa a ciascuna nota.

Indice:

Introduzione	pag. 9
Elementi Geografici e Storici	pag. 11
Afghanistan: Sudio dell'Area Operativa	pag. 13
The Afghan War, 1875-1876	pag. 17
La Guerra Russo-Afghana, 1979-1989	pag. 27
Periodo Americano, 2001-2012	pag. 33
2001	pag. 39
2002	pag. 53
2003	pag. 63
2005	pag. 91
2006	pag. 97
2007	pag. 109
2008	pag. 127
2009	pag. 143
2010	pag. 183
2011	pag. 235
2012	pag. 291
Glossario	pag. 305
Bibliografia	pag. 313
Indice Analitico	pag. 327

INTRODUZIONE.

La battaglia contro il terrorismo islamico ha trovato il suo epicentro in un Afghanistan isolato e lontano dal mare. Con la morte di Osama Bin Laden gli Stati Uniti hanno concluso una decade della loro storia contemporanea, drammatica e controversa. Il popolo americano ha patito sofferenze fisiche, traumi psicologici, e con i veterani feriti ed inabili pagherà per anni un prezzo molto alto per aver tenuto il terrorismo lontano dall'Hudson. L'Europa ha finito per partecipare a questa lotta contro "il male", ma Madrid, Londra e Parigi sono state toccate a fondo in questi anni di guerra asimmetrica contro un nemico indefinito. Ora sembra che il conflitto si stia spostando in Africa e non è escluso che la lezione, appresa a caro prezzo in Afghanistan, non si debba reiterare dal Corno d'Africa alla Nigeria, nel secondo decennio di questo già difficile inizio di secolo.

Una visione più pacata del periodo afgano indurrebbe a pensare che l'Afghanistan, tramite l'impegno occidentale, diventi la terra dell'opportunità per il suo stesso popolo, per gli uomini e anche per le donne.

I burka raffigurati nella copertina sono come dei sarcofagi fluttuanti che coprono i caduti dell'Alleanza Occidentale dal 2001 al 2012.

Sono tanti, forse troppi questi caduti, e purtroppo anche il loro sacrificio non è riuscito a togliere quelle vesti costrittive dal panorama afgano. Il conflitto in quell'area, iniziato per debellare il terrorismo fondamentalista islamico, col passare degli anni si è mutato in un compito molto più difficile per modernizzare, sviluppare un paese che si è dimostrato tetragono ad ogni cambiamento. Il fenomeno del terrorismo, che aveva causato il crollo dell'immagine americana con la distruzione delle Twin Towers a New York, è stato in gran parte arrestato anche se non del tutto debellato. Nel frattempo si è dato inizio ad un processo di evoluzione della società afgana, ad una trasformazione che non è giunta a suo termine, ma che ha la possibilità di progredire e di incidere sulla vita quotidiana del popolo afgano dopo i lunghi anni di intervento occidentale.

Per gli americani, la guerra in Afghanistan, inizia nel dicembre 2001, quando G.W. Bush ordina i bombardamenti delle supposte basi di Osama Bin Laden tra le montagne afgano-pakistane. Poi parte l'operazione Enduring Freedom, la missione autorizzata dall'ONU per ristabilire la pace e costruire uno stato normale, prima soggetto ai talebani più estremisti.

L'Afghanistan per l'Italia parte dal 2003, quando un reparto della B. Par. Folgore prendeva parte alle operazioni Nibbio, attività di Search and Destroy nelle aree tra Kabul e il confine pakistano. Nibbio termina nel 2004.

In parallelo alle azioni del contingente operano le Forze Speciali del 9° "Col. Moschin", del Comsubin e Gis, che si inseriscono gradualmente nelle operazioni dirette a stanare lo sceicco arabo tra i suoi rifugi di montagna. Nel 2006 la NATO si affianca allo sforzo americano di Enduring Freedom. Ai 60.000 americani si uniscono 40.000 militari non solo della NATO, ma di altre nazioni, in tutto 47 stati, che si organizzano sotto la denominazione ISAF (International Security Assistance Force), che gradualmente estende le operazioni a tutto il paese.

L'Italia nel 2007 assume la responsabilità della regione occidentale dell'Afghanistan, con capitale Herat. Gradualmente, negli anni dal 2008 al 2011, i contingenti italiani dalla B. Folgore, Garibaldi, Ariete, Taurinense, Julia e Sassari, con i supporti tecnici delle altre brigate del nostro Esercito, si alternano in turni da 4 a 6 mesi nella pacificazione della provincia, riuscendo a ristabilire intorno al 2010 la situazione, tanto da poter consegnare nel 2011 la responsabilità amministrativa, politica e militare ai governanti e comandanti militari di Polizia afgani.

Nel 2012 la missione afgana ha imboccato il percorso della Exit Strategy che si concluderà nel 2014. Il processo di pacificazione dell'Afghanistan purtroppo non si è concluso e non è stato indolore.

Dieci anni non sono stati sufficienti a far emergere dalla sabbia e sassi afgani una struttura statale moderna, al passo con i tempi e in grado di porsi accanto, in modo autonomo e consapevole, alle altre nazioni asiatiche ormai evolute.

Le città, Kabul, Kandahar, Herat, Mazar-e Sharif, con la caduta a pioggia dei dollari e degli euro degli aiuti internazionali, hanno favorito i rivoli della corruzione, anche se si è diffuso un modesto

standard di vita, superiore certamente a quello della campagna, dove però, a sacche di endemica povertà e arretratezza economica, si alternano isole di ricchezza criminosa per i traffici di droga e armi.

Costumi sociali, economia e stili di vita quotidiana non solo tra gli uomini, ma anche tra le donne, hanno modificato parzialmente il panorama umano dell'Afghanistan. Non è più il paese solo del burka, solo dell'islamismo più retrivo che pur rimane dominante poiché, prima di essere un modo di segregazione del corpo e della psiche della donna, era e rimane un abito mentale che non si è riusciti ad eliminare dalla testa del popolo afgano maschile.

Il 2014 dovrebbe essere il momento dell'uscita di scena dell'alleanza occidentale per affidare alla popolazione afgana il suo futuro. Tale traguardo si presenta ancora incerto, ma la strada è pronta ad essere percorsa se non altro dalla parte del popolo afgano che ha aderito allo sforzo, talvolta drammatico, che i militari occidentali hanno posto in atto nella loro missione. La gran parte delle unità americane ed europee ripiegheranno nel 2014, ma lasceranno sul terreno diversi presidi per continuare nel supporto, assistenza e training dell'esercito e della polizia afgana. Certamente anche l'Italia contribuirà a questo sforzo.

Con l'intervento in Afghanistan le forze armate italiane, a prescindere dai governi che si sono succeduti nel nostro paese, hanno mantenuto una linearità di intervento aderente alla situazione. Talvolta qualche *caveat* di troppo non ha consentito di raggiungere nelle operazioni risultati militari completi. Tra i nostri soldati che si sono avvicendati da Kabul ad Herat, certamente la Folgore si può considerare la nostra *Decima Legio*, con i suoi "Luogotenenti" Marco Bertolini, Rosario Castellano, Carmine Masiello, per la parte giocata in quel teatro operativo e per la grande capacità dimostrata di rapportarsi con la popolazione locale, di adottare atteggiamenti amichevoli, ma capaci di agire con determinazione e decisione, quando si è trattato di condurre operazioni spiccatamente di controguerriglia offensiva contro un nemico pericoloso e sfuggente.

Le Forze Armate italiane si ritireranno dall'Afghanistan con un bagaglio di esperienze pesanti e dolorose. Le morti sono state tante, gli incidenti, i feriti, troppi; molti rimasti disabili permanenti. Un prezzo più caro di quanto avevamo previsto. La struttura militare italiana ha però retto bene ed il confronto con le unità straniere è stato altamente positivo.

L'Aeronautica in Afghanistan avrebbe potuto espletare maggiormente la sua potenzialità di volo e di fuoco se le correnti politiche domestiche non avessero imposto limitazioni alle possibilità di supporto alle unità di terra.

A conclusione del periodo italiano in Afghanistan si deve dire che le nostre unità hanno messo a frutto il cumulo delle esperienze delle missioni di Peace Keeping e Peace Enforcing iniziate nel 1982 in Libano, continuate poi in Somalia, Bosnia, Albania, Kosovo, Macedonia, Timor Est, nel 2006 ancora Libano e poi Sudan e Libia. Se la flotta della Marina non è potuta intervenire, essendo l'Afghanistan un paese isolato al centro dell'Asia, il San Marco è sbarcato a pieno titolo nel mare di pietra afgano.

Le nostre Forze Speciali hanno avuto la possibilità di dispiegare tutto il loro potenziale, avendo sviluppato una struttura di comando centrale, un'aggregazione dei distaccamenti operativi di Esercito, Marina, Aviazione e Carabinieri, altamente incisive nelle operazioni, sia dichiarate che coperte.

Le fonti a cui si è attinto per seguire in tutti questi anni la campagna afgana sono quelle dei quotidiani nazionali, internazionali, delle riviste militari e dei mensili di geopolitica, ed anche dalla doviziosa bibliografia ormai disponibile sulla stampa ed in rete.

I nostri inviati e corrispondenti dal teatro di guerra sono riusciti ad illustrare e ad informare con capacità critica e analisi specialistica l'opinione pubblica italiana. L'autore deve molto a queste "penne" competenti, acute politicamente e esperte militarmente.

ELEMENTI GEOGRAFICI E STORICI

Generalità fisiche:

- privo di sbocchi sul mare
- porto più vicino: Karachi (Pakistan), a 1300 km
- altitudine: 80% territorio compreso tra 600 e 3000 m slm
- clima: arido, venti secchi e forti escursioni termiche sia tra il dì e la notte che stagionali
- terreno: arido, brullo, con ampie plaghe di steppa adibita a pascolo
- foreste: diffuse nel versante meridionale delle catene montuose lungo il confine con il Pakistan che beneficia del clima monsonico

Generalità storiche

- Indipendente dal 1919, con il trattato di Rawalpindi.
- Regno di Zahir 1933-1973; moderato riformismo e chiusura autoritaria; rafforzamento della coscienza nazionale (pashtun lingua nazionale), orientamento verso l'orbita sovietica. Deposto Re Zahir il 17 luglio 1973, subentra un governo militare che instaura la dittatura.
- Rivoluzione nell'aprile del 1978 ed invasione sovietica; il Partito Democratico Popolare Afgnano (PDPA) al potere, introduce una riforma agraria collettivizzata sul modello sovietico. Reazione islamica al paese invaso dall'Unione Sovietica. Dopo dieci anni di controguerriglia contro gli islamici, perdendo 20.000 uomini, la Russia si ritira dall'Afghanistan nel 1988.
- Dopo la cacciata dei russi esplodono le controversie tra Islamici moderati e fondamentalisti, culminate nel 1997 con l'arrivo al potere dei massimalisti islamici, detti "talebani", delle scuole coraniche.
- Popolazione afgnana: 16.000.000 di abitanti, in un mosaico di etnie, religioni, lingue, culture ed abiti di vita, dove è dominante comunque lo stile tribale.
Ceppi etnici principali:
 - Pashtun: 50%, di religione islamica sunnita, di origine iraniana, al sud e centro del paese.
 - Tagika, ceppo persiano, 25% della popolazione, insediato nelle province nord occidentali. Sono musulmani sunniti.
 - Hazari, (regione centrale dello Hazarajat), 20% della popolazione, musulmani di confessione sciita.
 - Famiglia Turca: uzbeki, turkmeni, kirghisi, karapalchi, insediati a nord e nella valle che porta in Cina.
- 1° censimento 1979: 13.000.000, a cui vanno aggiunti, non censiti, almeno 2 milioni di nomadi.
- Le guerre dal 1973 ad oggi hanno provocato un milione di perdite di vite umane, anche a causa del diffuso impiego da parte dell'Armata Rossa di armi chimiche e batteriologiche.
- Tra il 1973 e il 2000 sono emigrati 3 milioni di afgnani verso il Pakistan, 2 milioni verso l'Iran.

Insedimenti

- I fondovalle sono a forte densità abitativa poiché coltivati ed irrigati (aree di Kabul e dell'Helmand).
- Le zone pedemontane si presentano con villaggi "chiusi", denominati "Qala", un insieme di case formanti un unico grezzo complesso, con accanto una piazza.
- Nel 2000 la popolazione rurale era al 70%, con un inurbamento in rapida crescita nelle città di Kabul, Mazar-e Sharif, Herat, Kandahar, per l'immigrazione dei nomadi.
- Negli spazi tra le grandi città vi è un'urbanizzazione ridotta e vige l'isolamento tra le aree etniche del paese per la scarsità delle vie di comunicazione.
- Kabul; 1700 m slm, 700.000 abitanti (provincia: 1.500.000), con una sviluppata tradizione artigianale. La città si presenta con una struttura policentrica, attraversata dal fiume Kabul.

- Kandahar: capitale religiosa e politica dei talebani.
- Herat: al confine con l'Iran.
- Mazar el Sharif, principale centro nel nord del paese. Nell'area sono stati individuati importanti giacimenti petroliferi.

Economia

- L'Afghanistan è uno stato povero, economicamente arretrato, con un reddito pro capite tra i più bassi del mondo (230\$ annui)
- La mortalità infantile è tra le più elevate al mondo
- È in corso un lento processo di modernizzazione dell'economia. Non ha, tra i suoi abitanti, una classe amministrativa, che una colonizzazione, come per esempio è avvenuto in India e Pakistan, avrebbe potuto sviluppare.
- Le strutture sociali sono arcaiche.
- L'Afghanistan produce gas naturale ed importa prodotti agricoli.
- La coltivazione più redditizia è certamente quella dell'oppio (papavero da oppio), particolarmente lungo il confine pakistano ed a sud-ovest del paese.
- Produzione agricola: frumento, mais, orzo, riso, cotone, barbabietola da zucchero e frutta, su di una superficie coltivabile del 12%.
- Allevamento: pastorizia itinerante, con ovini e bovini.
- Le risorse minerarie sono discrete ma poco valorizzate: cromo, ferro, carbone, rame, oro, argento, zolfo, berillio, sale, lapislazzuli, petrolio, gas naturale (Herat, Mazar-e Sharif).
- Industrie poco sviluppate: cotone, zucchero, canestri, tappeti.
- Scambi commerciali interni e locali; attualmente l'export/import avviene principalmente da e per i paesi ex sovietici.
- Comunicazioni: non esistono linee ferroviarie; 22.000 km di strade, di cui solamente 3000 asfaltate.
- Il traforo stradale di Salang ed il ponte sull'Amudar sono le strutture edilizie più significative della rete viaria.

Varie:

- analfabetismo: 65%
- giornali quotidiani: 12
- calorie giornaliere per abitante: 1523

AFGHANISTAN: STUDIO DELL'AREA OPERATIVA.

Caratteristiche geo-fisiche.

Il paese è privo di sbocchi sul mare. Il porto più vicino è quello di Karachi in Pakistan, a 1.300 km dal confine.

L'altitudine media del territorio è compresa per l'80% tra i 600 e 3.000 m sopra il livello del mare. Il clima è arido, con venti secchi e caldi d'estate, gelati d'inverno. Forti sono le escursioni termiche tra il giorno e la notte, anche di 30°-40°; lo stesso tra una stagione e l'altra.

Il terreno si presenta arido, brullo, con ampie plaghe di steppa adibita a pascolo. A est e sud-est le piane desertiche si stendono fino ai confini con l'Iran. La vegetazione si presenta con foreste e alberi ad alto fusto sul versante meridionale delle catene montuose, lungo il confine con il Pakistan, dove beneficiano del clima monsonico.

Le culture arborescenti, di frutta, verdura e tanto oppio, si coltivano nelle valli a bassa e media altitudine.

Cenni storici e di geografia umana.

Lo stato afgano è indipendente dal 1919, a seguito del trattato di Rawalpindi tra l'Afghanistan e il Regno Unito. Il paese subito dopo la sua indipendenza divenne una monarchia, retta da Aman Allah, cui successe Zahir, dal 1933 al 1973. In quel periodo nello stato vigeva un moderato riformismo, accompagnato però da chiusure autoritarie che favorivano il rafforzamento della coscienza nazionale, la diffusione del Pashtun come lingua nazionale, e un orientamento in politica estera verso l'orbita sovietica. Deposto il re Zahir il 17 luglio 1973, subentra un governo militare che instaura una dittatura.

La rivoluzione, a sfondo social-comunista dell'aprile 1978, porta con sé l'invasione sovietica, richiamata dal Partito Democratico Popolare Afgano (PDPA) al potere. A questo punto si avvia una riforma agraria collettivizzante, sul modello sovietico. Il popolo afgano non accetta né il socialismo reale, né la laicizzazione della vita, e reagisce, sia al governo locale sia al dominio sovietico.

Dopo dieci anni di contro-guerriglia contro le formazioni islamiche, la Russia si ritira definitivamente dall'Afghanistan nel 1989. Nel vano tentativo di mantenere sotto il suo controllo quel terreno-ponte, dall'Asia centrale verso il Mar Arabico, la Russia aveva perso 20.000 uomini.

Dopo la cacciata dei russi esplodono le controversie tra Islamici moderati e fondamentalisti, culminate nel 1997 con l'arrivo al potere dei musulmani più retrivi, i talebani, il prodotto delle "madruse", ovvero le scuole coraniche, che si erano sviluppate e diffuse con un singolare rigoglio a cavallo delle aree di confine tra Afghanistan e Pakistan.

La popolazione afgana conta, secondo i dati ufficiali del 1979, 13.000.000 circa di abitanti, ma secondo stime più attendibili dei numeri governativi, la popolazione afgana ammonterebbe a 21.000.000 circa, in un mosaico di etnie, religioni, lingue, culture e stili di vita, tra cui quello tribale resta quello dominante.

I ceppi principali della popolazione sono: Pashtun, Tagika, Hazari, Turcomanni.

I Pashtun costituiscono il 50% degli abitanti e sono di religione islamica sunnita ed etnicamente di origine iraniana; sono diffusi al sud e al centro del paese. I Tagika, di ceppo persiano, sono pari al 20% della popolazione e insediati nelle province nord occidentali, anche loro di osservanza sunnita. Gli Hazari, nella regione centrale dello Hazarajat, costituiscono il 20% della popolazione e sono di confessione sciita. La Famiglia turcomanna comprende uzbeki, turkmeni, kirghisi e karapalchi, insediati a nord e nelle valli che portano in Cina.

In sintesi un popolo, quello afgano, in cui il mosaico tribale, i costumi e le sette religiose, lo delineano poco omogeneo ed assimilabile .

Nel calcolo degli abitanti è necessario tener conto che tra il 1973 e il 2000, circa tre milioni di persone si sono spostate verso il Pakistan e due milioni verso l'Iran.

Gli insediamenti si accentrano perlopiù sui fondovalle poiché queste, essendo irrigate, si prestano all'agricoltura, particolarmente nelle regioni dell'Helmand, a sud-est di Kandahr e nelle valli che circondano Kabul.

Le zone pedemontane si presentano con villaggi chiusi, denominati "Qala", un insieme di case che si raggruppano in un unico grezzo complesso, accanto ad una piazza. La popolazione dell'Afghanistan, anche se si presenta con una forte percentuale rurale, tende a un progressivo inurbamento in Kabul, Mazar-e Sharif, Herat, Kandahr. Parte della popolazione pratica ancora il nomadismo.

Kabul è situata 1700 m sopra il livello del mare e conta 700.000 abitanti, 1.500.000 se si considera la provincia. La città, dal punto di vista urbanistico, ha una struttura policentrica ed è attraversata dal fiume omonimo. Nei suoi quartieri è molto viva la tradizione artigianale. Nelle valli che circondano la capitale vi è una fiorente agricoltura e frutticoltura. Kandahar, a 320 miglia a sud di Kabul, è la capitale religiosa e politica per i gruppi islamici fondamentalisti. Herat, nella regione omonima, è una città con aeroporto, in continuo e progressivo sviluppo poiché si trova sul principale asse stradale verso l'Iran. Mazar-e Sharif, situata a nord-est della capitale, a 250 miglia circa, è al centro di importanti giacimenti petroliferi. Mazar-e Sharif ha sempre fatto storia a sé nelle vicende afgane per la difficoltà dei collegamenti con le regioni interne dell'Afghanistan e perché gravita verso le aree deserte e paludose dell'Uzbekistan e Turkmenistan.

Le scarse vie di comunicazione favoriscono i confini tribali e pertanto l'isolamento tra aree etniche. Non vi sono nel paese tracciati ferroviari. L'economia generale del paese è arretrata, con un reddito pro capite tra i più bassi del mondo (230 \$ annui). Il ritardo dello sviluppo economico e il lento processo di modernizzazione delle strutture amministrative si devono anche alla mancanza di un'efficiente classe dirigente e al basso livello di alfabetizzazione del paese, soprattutto tra le donne. Questa situazione fa contrasto con il Pakistan e l'India, dove la colonizzazione imperiale inglese tra i tanti danni, ha favorito comunque la crescita di un ceto burocratico che ha permesso a quei paesi di recuperare in breve tempo tutte le libertà e i livelli economici, o quasi, dei paesi più evoluti. In sintesi, le strutture sociali arcaiche dell'Afghanistan costituiscono un potente freno allo sviluppo del paese.

La produzione agricola si basa sul frumento, mais, orzo, riso, cotone, barbabietola da zucchero e frutta, su di una superficie coltivabile pari al 12%. Gli allevamenti di ovini e bovini sono assai diffusi, anche se di scarsa resa poiché nomadi. L'Afghanistan ha notevoli risorse minerarie ma poco valorizzate. Si trovano giacimenti di gas naturale e di petrolio, miniere di cromo, ferro, carbone, rame, oro, argento, zolfo, berillio, lapislazzuli, salgemma. Le aree minerarie e petrolifere si trovano perlopiù nelle regioni intorno ad Herat e Mazar-e Sharif.

Le industrie sono poco sviluppate e sfruttano i prodotti locali come il cotone e lo zucchero. L'industria artigianale produce strumenti e recipienti in canna e tappeti. Gli scambi commerciali sono locali e, oltre la moneta, è ancora in uso il baratto.

Comunicazioni ordinarie, ferroviarie ed aeree.

Le comunicazioni ferroviarie non esistono. La rete stradale si aggira intorno a 22.000 km, di cui solo 3.000 sono asfaltati.

Le continue guerre e soprattutto l'occupazione militare dell'Armata Rossa hanno favorito lo sviluppo di un certo numero di aeroporti a scopo militare, in tutte le città e le valli strategicamente più importanti. Iniziando da nord, troviamo gli aeroporti di Faizabad, nei pressi del confine col Tagikistan, e proprio sul confine, l'aeroporto di Hvahan. Più a sud, nelle aree di Kunduz, l'omonimo aeroporto, sullo stesso parallelo dell'aeroporto di Mazar-e Sharif. Nella zona di Farijab l'aeroporto di Maimana e, procedendo ad est, verso l'Iran, quello di Qal'a-ye Nau. Sullo stesso parallelo, da Herat a Kabul, gli aeroporti di Bagram, Caqcaran e Herat, sull'asse settentrionale della Ring Road.

Sull'itinerario da Kabul a Peshawar, l'aeroporto di Galalabad. Immediatamente a nord di Kabul l'aeroporto di Carikar. Sull'itinerario da Kabul a Kandahar, l'aeroporto Gazni e Kandahar. Sull'asse Kandahar-Herat, l'aeroporto di Qal'a-ye Bost, Farah, quello di Sindand e poi quello di Herat. Immediatamente a ridosso del confine iraniano, intorno al 31° parallelo, l'aeroporto di Zaranq. Un'opera d'arte notevole, tra Kabul e Mazar-e Sharif, è il traforo di Salang, costruito dall'Armata Russa negli anni dell'occupazione per abbattere l'isolamento delle regione del Nord con quelle del Sud.